Anno XIII n. 22 del 5 giugno 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

DESTRE
Salvini-Berlusconi contro Meloni
di Massimo Lodi

Non sembra una grande idea, se è una sua idea, quella di Salvini d'apparentarsi con Berlusconi. Tutt'e due sotto le medesime insegne, una roba tipo "Forza Italia Lega" o *similia*, per far cosa? Solo per contrastare l'arrembante avanzata della Meloni. Strategia del "contro" anziché del "pro", giusto quella che da sempre risulta fallimentare, su qualunque versante politico.
Magari a Berlusconi, prono a una sgradevole diaspora (l'hanno appena piantato i fondatori di "Coraggio Italia", Toti e Brugnaro, con una ventina di parlamentari), fa gioco limitare la visibilità delle perdite mischiandosi con le schiere del Capitano. Ma al Capitano che vantaggio ne viene? Direte: la candidatura alla presidenza del Consiglio alla prossima botta elettorale, se i due partiti si fondono e ne nasce uno più forte di quello della Meloni. Ma quale certezza c'è che le cose vadano in tal senso? E se la Meloni dovesse salire ancora nei consensi, complici le amministrative d'autunno, e il tandem Berlusconi-Salvini decrescere? Poi: con quale argomento logico Salvini spiegherà che a Roma sta con Berlusconi e a Bruxelles no, preferendo all'adesione al Partito popolare europeo la stanzialità nel ricovero sovranista? Non tutti i cittadini votanti plaudono allocchiti al rigirar di frittate.
Tra l'altro, mentre nell'affannata rincorsa alla stella emergente di Fratelli d'Italia il segretario leghista perde favori invece d'acquisirne, la rivale ne guadagna nel suo *versus* Draghi al modo dei conservatori anziché degli estremisti. Non a caso sta al vertice europeo del Partito (appunto) conservatore; e non a caso il rapporto col signore di Palazzo Chigi è buono. Forse ottimo alla lunga, se Draghi arruolerà la Meloni in alcune delle riforme strutturali progettate; e se la condizionerà nella scelta del nuovo presidente della Repubblica. Che non sarà lui, Marione, perché conviene a molti, e al Paese innanzitutto, che resti dov'è sino all'epilogo della legislatura. Però Marione dirà con autorevolezza la sua, da ascoltato *super partes*.
Risultato finale: Salvini rischia di giocar male le prossime partite in calendario: quelle del Quirinale, di Palazzo Chigi, del Parlamento edizione 2023, perfino della leadership leghista. Se il suo agire contraddittorio, mezzo di lotta e mezzo di governo, dovesse procurar danni superiori ai vantaggi, le alternative a succedergli son belle e pronte: o Zaia o Giorgetti. Certo meglio rispondenti a una figura moderata in grado di riassumere, al vertice di "Forza Italia Lega" o *similia*, le caratteristiche funzionali a esprimere un capo condiviso del moderatismo concorrenziale al centrosinistra. Sempre che, nel frattempo, il fenomeno Meloni non diventi dirompente, con sorpasso della Lega e conquista del primo posto fra i partiti italiani. Non ci crede nessuno, per ora. Ma nessuno credeva al trionfo dei grillini, a quello di Salvini, ai due governi gialloverde e giallorosso, alla semiunità nazionale sotto le insegne dell'ex numero uno della Bce eccetera. Siamo nella stagione delle sorprese, non è il tempo di meravigliarsi di nulla. Né a esorcizzare la Meloni basta dire che siamo proprio alla frutta.

Attualità

SUPERFICIALITÀ E CUPIDITAS
I rischi della deregulation per la ripresa
di Sergio Redaelli

Ha voglia Francesco di predicare un'economia umana e temperata dai valori cristiani, di condannare il capitalismo sfrenato e l'idolo del profitto a tutti i costi, di sostenere che il benessere e la felicità delle persone contano più della crescita dei redditi. Le quasi tre vittime al giorno in incidenti sul lavoro che si registrano dall'inizio dell'anno sono un pesante atto d'accusa contro la superficialità, la scarsa attenzione, l'assenza di controlli e la mancata tutela dei lavoratori. Nel 2020, nonostante il lockdown, i morti sul lavoro denunciati all'Inail furono 1270 e nei primi quattro mesi del 2021 sono già 306, in aumento del 9,3% sullo scorso anno (+26): 2,55 al giorno.
Crescono anche i decessi avvenuti direttamente sul posto di lavoro, 258 tra gennaio e aprile (+38). È il drammatico segnale che la macchina produttiva si è rimessa in moto dopo il fermitutti della pandemia e lo fa con più fretta, con meno attenzione alle regole anche morali, dimenticando cautele e prudenza. Quasi che la deregulation per la ripresa ad ogni costo sia in grado, da sola, di sconfiggere il virus. Non consola il fatto che nel 1962 gli infortuni letali fossero 4000, con una spaventosa media giornaliera. Il cammino da fare è ancora lungo e la cronaca lo testimonia con lo stillicidio di continue, tragiche notizie.
I due operai senza maschera di protezione soffocati nella vasca di smaltimento degli scarti di macellazione in un'azienda del Pavese e le 14 vittime nel disastro colposo della funivia del Mottarone sono solo i casi più recenti di gestioni irresponsabili. Morire di lavoro o per gli effetti di comportamenti inaccettabili di chi il lavoro lo gestisce. Faciloneria, cupidigia, avidità, che cosa muove in taluni casi i comportamenti umani? L'editorialista Antonio Polito parla sul Corriere della Sera di etica smarrita del capitalismo: "Qualsiasi azione umana deve essere sostenuta da un principio morale di responsabilità verso gli altri, altrimenti è solo un atto di sopraffazione".
Enzo Bianchi, il fondatore della comunità monastica di Bose, cita Paolo di Tarso nella rubrica che cura sul quotidiano La Repubblica: "La radice di tutti i mali è la cupiditas, l'amore insaziabile per il guadagno – scrive - Quando una persona è presa in questo vortice diventa idolatra e cade in balia di una forza cieca. Il desiderio che non si autolimita è mortifero e trasforma il soggetto che desidera in omicida. Si pensi al crollo del ponte di Genova o all'incidente della funivia del Mottarone. Non è stato il caso, non un errore umano, ma il disattendere consapevole gli elementari doveri assunti in un'impresa".
Antonio Padellaro si scaglia sul Fatto Quotidiano contro "l'Italia del massimo ribasso, una procedura che ha molto a che fare con quella cultura, diciamo così d'impresa, che pur di aggiudicarsi un appalto – o di garantirsi gli incassi di giornata – riduce

i costi all'inverosimile, comprimendo i salari e favorendo il lavoro in nero". L'Espresso elenca le criticità di un'Italia che si sbriciola per interessi e incuria e Cesare Damiano, consulente economico del ministro Orlando e consigliere d'amministrazione dell'Inail, pensa a una patente a punti per le imprese, un "rating di virtuosità" in termini di sicurezza da valutare nelle gare d'appalto.
La riflessione investe ogni aspetto della convivenza civile, anche la politica e il governo del Paese. Solo la ferma reazione dei sindacati e delle associazioni antimafia ha impedito che nel piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per gestire le risorse del Recovery Fund, si imponessero le scorciatoie del massimo ribasso negli appalti pubblici e del subappalto libero a scapito delle necessarie tutele di chi lavora. Dopo la pandemia, le parole d'ordine per sveltire la ripresa paiono essere semplificazione, mani libere nella gestione del lavoro, niente regole, procedure speciali e silenzio-assenso per aggirare le norme. Tutto buono pur di tagliare i costi.
Ma non è solo un problema di oggi e basta dare uno sguardo al passato per rendersene conto. Voltandosi indietro c'è un lungo elenco di croci. Il rogo della Thyssen nel 2007, il disastro ferroviario di Viareggio nel 2009, le mortali patologie all'Ilva di Taranto, i tanti ponti crollati in Italia negli ultimi dieci anni – dal cavalcavia sulla Milano-Lecco a quello sul fiume Magra tra Massa e La Spezia – le alluvioni che hanno sepolto aree del Paese sotto il fango disegnano la mappa delle inadempienze. E a tre anni dal crollo del viadotto Morandi è inestricabile il rebus delle responsabilità civili, amministrative e penali per le mancate manutenzioni. Le 43 vittime del tragico 14 agosto 2018 attendono ancora giustizia.

Incontri

UN'ALTRA FAMIGLIA
Collaborare con questa gioia
di Guido Bonoldi

Le Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) costituiscono un elemento fondamentale della nostra rete socio-sanitaria; un tempo venivano chiamate "case di riposo", poi la loro denominazione è cambiata e la qualifica attuale riflette in modo più adeguato quello che in realtà sono. Prima di tutto si tratta di "residenze" cioè di luoghi dove persone anziane risiedono, persone che nella maggior parte dei casi presentano bisogni assistenziali ai quali la famiglia non è in grado di far fronte in maniera adeguata e che richiedono di conseguenza servizi medici ed infermieristici che tali residenze sono in grado di offrire, da qui la qualifica di "sanitarie" e di "assistenziali".
La famiglia, affidando il proprio congiunto ad una RSA, non lo abbandona, ma se ne prende cura in modo più adeguato e può allo stesso tempo continuare a mantenere con lui un rapporto stabile; si potrebbe affermare che la RSA rappresenta in un certo senso un ampliamento della famiglia e che anche la famiglia entra a far parte di quella comunità residenziale, che la RSA rappresenta.
Sappiamo però che la pandemia ha messo in crisi la possibilità per i familiari dei residenti in RSA di continuare a stare vicino ai loro cari: per molti mesi le visite sono state sospese e sostituite da colloqui telefonici e videochiamate; per le RSA questa separazione forzata tra residenti e familiari è stata una delle conseguenze più pesanti della pandemia.
Ora che le visite dei familiari stanno progressivamente riprendendo, seppure in forma ancora contingentata, è il momento della riscoperta della importanza e della bellezza di questo rapporto.
Lo si comprende leggendo i messaggi che alcune persone hanno inviato al Servizio Psico-pedagogico della Fondazione Molina, dopo essere andati a trovare il loro congiunti.
Angela scrive: "la lontananza mi aveva riempito la testa di dubbi...poi l'ho vista: era bella, pettinata, vestita bene, rilassata e col suo solito sorriso. Ogni dubbio è svanito ! La mamma era a "casa" e mi aspettava ! Grazie". E anche Maria annota "...era bella, sorridente....ritrovarla così è stato un regalo del Signore!". E Paola: "Ho ritrovato la mia mamma, nessun fiore è bello quanto lei".
Il fatto che una persona anziana continui ad essere importante per la sua famiglia anche se ha cambiato residenza e si è trasferita in una RSA è ben descritto da Sabrina, che così scrive: "la mia nonna è il pilastro della nostra numerosa famiglia; la sua gioia e la sua fede sostiene tutti noi ! Rivederla ci ha pervaso di infinita gioia".
Chi presta la propria opera ai vari livelli in una RSA è chiamato ad essere consapevole di quanto sia prezioso il rapporto tra residenti e familiari e di quanto sia non solo importante ma anche gratificante poter dare il proprio contributo affinché tale rapporto possa essere coltivato.
Angela ci ha scritto: "Grazie, grazie, grazie ! Stando con la mia mamma il mio cuore sorride. Grazie Molina".
È bello poter essere collaboratori di questa gioia.

Parole

MALVAGITÀ
L'orco delle fiabe tra noi
di Margherita Giromini

Gli orchi esistono eccome. Ancora oggi, e non vivono nemmeno tanto lontani da noi.
Capita di vederli riapparire in veste di interpreti dei peggiori istinti dell'umanità.
Orchi (e orchesse) ben vestiti, acculturati quando non laureati, con un impiego adeguato alla loro formazione e una buona reputazione nel luogo di lavoro.
Non è escluso che siano padri e madri che amano e si prendono cura dei propri figli, riservando il peggio che esiste ai figli degli altri.
Chi sono costoro lo dirò tra poco, ma dopo qualche cenno alle radici delle fiabe, materiale letterario sempre interessante sia sul piano storico - antropologico sia su quello psicologico.
Non si creda che le streghe, le fate maligne, i Barbablù siano pure invenzioni della fantasia popolare che le ha tramandate fino a noi con racconti dai risvolti spesso truculenti ad uso dell'infanzia da educare.
Nei decenni delle terribili carestie dell'umanità si raccontava di uomini rabbiosamente affamati che si aggiravano per le campagne in cerca di cibo: l'antropofagia non era esclusa come una tra le poche possibilità di procurarsi del nutrimento.
I malvagi delle fiabe sono diventate figure simboliche che servono a spiegare ai bambini, per mezzo di metafore, l'esistenza del male e la possibilità di sconfiggerlo. Dalle fiabe apprendiamo che il male si deve e si può sconfiggere

La differenza tra i malvagi di ieri e quelli di oggi sembra abissale ma è solo in apparenza che i moderni Barbablù non assomigliano a quelli dei secoli bui. Perché le loro azioni non sono meno gravi né meno orribili quando si rivolgono all'infanzia.
Orchi e streghe moderni stanno comodamente dentro il repertorio dell'infanzia violata: dai bambini affamati che ci guardano dallo schermo della TV, ai minori abbandonati, alle terribili storie di abusi psicologici non meno invasivi di quelli fisici; ai bambini privati, anche nel nostro paese, dell'istruzione, del gioco, del tempo libero.
Ma i malvagi di cui voglio parlarvi, questi, mi hanno lasciata inorridita: sono i dipendenti di un'azienda che opera nella bassa padana. La loro vicenda afferisce al caso dei fanghi avvelenati di cui si è scritto giorni fa sulla stampa nazionale e locale.
A seguito delle segnalazioni degli abitanti di paesi tra Lombardia, Piemonte ed Emilia, è partita un'inchiesta della Procura di Brescia sullo smaltimento illegale di fanghi.
C'è stata, c'è, un'azienda che ritira i fanghi prodotti da impianti pubblici e privati di depurazione delle acque derivate da zone industriali per trasformarli in fertilizzanti. Per più di due anni ai fanghi sono stati aggiunti ulteriori agenti inquinanti che ne hanno peggiorato la composizione. Che poi sono stati rivenduti come fertilizzanti per vasti terreni agricoli della zona.
Il business criminale, in un tempo relativamente breve, due anni scarsi, ha fruttato circa dodici milioni di euro.
Molti dipendenti dell'azienda erano al corrente della truffa criminale che, oltre al danno, gravissimo, arrecato all'ambiente, oltre ai miasmi sparsi nelle zone circostanti le case, ha inquinato in profondità le colture presenti nei campi concimati.

A farne le spese è stato soprattutto il mais: che diventa farina, polenta, o prodotto della panificazione, talvolta pannocchia o popcorn.
Intercettato al telefono con una collega dell'azienda inquinatrice, così si esprime un tecnico dell'azienda incriminata, il dr. A.C.: "Sono un mentitore!... Io...finisco all'inferno". Ride.
"Io ogni tanto ci penso eh... chissà il bambino che mangia la pannocchia di mais cresciuta sui fanghi... Io sono consapevolmente un delinquente".
La collega O. F., di rimando, anche lei ridendo: "Lo facciamo per il bene dell'azienda!". "Siamo talmente aziendalisti da non avere più pudore".
Storie di "ordinaria criminalità" i cui protagonisti non si fermano davanti a niente, neanche ai bambini.
Orchi e streghe di oggigiorno di cui provo a immaginare le esistenze: chissà se hanno dei figli, se mangiano "bio" per non farsi avvelenare da "altri" avvelenatori, se si lamentano della scarsa qualità della mensa scolastica, se ce l'hanno con i politici corrotti... E poi, ne sono quasi certa, è gente che non sopporta l'idea che ci si possa nutrire di pipistrelli.
Allora mi chiedo: ma per gli orchi e per le streghe del terzo millennio la legge prevede un'adeguata punizione?

Artemixia

IN BALERA CON L'ÉTOILE

Alfredo Pellini racconta la 'sua' Carla Fracci

di Luisa Negri

"Ci sono incontri destinati a rimanere per sempre nell'album dei personali ricordi. Attimi di vita che non si possono dimenticare".
La persona che mi racconta, aprendo lo scrigno memoriale di un'intera esistenza, di momenti così ne ha conosciuti davvero tanti.
Alfredo Pellini è nato e ha vissuto nella provincia di Cremona per diverse stagioni, quelle spensierate dell'infanzia e della giovinezza. Si è poi trasferito in Varese, città più vicina al capoluogo lombardo. Dove non sono mancati importanti contatti di lavoro.
Il mondo frequentato era l'universo milanese della moda, la professione quella di coiffeur di livello: spesso presente in occasione di sfilate di moda ed eventi legati alla bellezza.
Che lo portarono a lavorare per diverse estati anche in Costa Smeralda. Qui gli era capitato persino di recarsi a pettinare l'Aga Khan, nel privato dello Yacht personale. Uno dei tanti incontri. Ma sotto il suo pettine- a volte anche le forbici- erano finite Gigliola Cinquetti, Milva, Ottavia Piccolo, Mariolina Cannulli, che proprio con lui passò dai famosi boccoli al corto, e Ornella Vanoni, Mia Martini e tante altre artiste
Partono forse da qui i più bei ricordi?
"Veramente ne ho di più indietro nel tempo, sempre indimenticabili. Comincia tutto da Vescovato, dove sono nato e ho iniziato la mia attività di parrucchiere. Mia madre, brava magliaia e donna pratica, mi aveva consigliato di scegliere questo lavoro. E io avevo pensato che non mi sarebbe affatto dispiaciuto. Mi si è aperto un mondo".
Mina, ad esempio. Abitava a Cremona e Alfredo la vedeva passare davanti al suo negozio ogni giorno.
"Aveva fatto un percorso di vita inverso al mio, che da Cremona sono a venuto a Varese. Lei, nata a Busto Arsizio, da Varese era passata con la famiglia alla città del torrone e dei violini, dove peraltro erano le radici familiari".
Come la ricorda?
"Era bella, spigliata e sorridente in compagnia. E bravissima. Aveva esordito nei locali pubblici, che fungevano da balere, come Baby Gate, così la chiamavano, e poi sarebbe diventata la cantante che tutti conosciamo. Si era innamorata di un ragazzo che giocava a calcio, Daniele Parolini".
È destino che Cremona vada a braccetto con la buona musica. E il ricordo che ora insegue il nostro intervistato, documentato da una bella fotografia in bianco e nero, è però quello di Carla Fracci.
"Da giovane con la sorella Marisa, anche lei allieva di ballo alla Scala, veniva a Vescovato a trovare i parenti. La nonna materna Angelide abitava nella campagna di Volongo, e le due sorelle erano sfollate lì da Milano durante la guerra. Erano prime cugine di un ragazzo che aveva sposato una mia cugina. La sera si andava tutti in balera, in compagnia. Posso dire di avere fatto anch'io qualche giro di pista con le sorelle Fracci. Le loro visite erano destinate a rimanere nel ricordo e nella suggestione dei compaesani. Quando Carla comparve per la prima volta, anni dopo, in diretta televisiva alla Scala, tutto il paese si portò in piazza, davanti allo schermo".

Tornò più da allora?

"A volte faceva improvvise comparse. Soprattutto ricordo che venne qui proprio prima del matrimonio con il marito Beppe Menegatti. Si era portata in casa del cugino per sottrarsi alla curiosità delle persone. Sicuramente quel paese che ha sempre guardato a lei, proprio come si guarda a una Stella, le garantiva un po' di riservatezza".

Lei poi ha portato la sua attività di coiffeur altrove, ma il destino ha voluto che vi reincontraste .
Com'era andata?
"Ero amico della giornalista varesina Luisa Bernacchi: fu lei a propormi di pettinare Carla per un servizio su Oggi in occasione di una première. Dovevo recarmi proprio nella casa milanese di Via del Gesù, dove a Fracci avrebbe provato gli abiti di Balestra, suo grande amico. L'incontro fu cordiale: con una persona accogliente, che metteva l'ospite a proprio agio. Ricordo che Indossava un'elegante vestaglia da camera.
Devo dire che, nonostante l'importanza dell'abitazione e della stanza personale in cui aveva scelto di realizzare il servizio- c'erano opere di artisti di fama suoi amici- ebbi l'impressione di sentirmi come a casa mia" .
Che acconciatura le fece?
"Manifestò subito il desiderio di non cambiare la sua consueta pettinatura. Era abituata a raccogliere da sé i suoi lunghi capelli, lisci e scuri, come ogni ballerina classica sa ben fare. Non osai naturalmente forzare la sua volontà, la gentilezza dei modi, il garbo del suo dire. E sicuramente quella spiccata capacità di individuare per sé lo stile più giusto. Mi disse ridendo: vedrà che alla fine non mi avrà pettinato in modo molto diverso da quanto faccio di solito, quasi a scusarsi di non poter assecondare il desiderio di mostrare, a mia volta, la mia piccola parte di arte".
"E lei? "Io me ne guardai bene dal contraddirla. E evitai di utilizzare dei piccoli fermacapelli che avevo preparato da prima ".
"Quanto durarono le prove? "
Furono ben quattro ore di prova e fotografie e lei sempre elegante, misurata, paziente.
Fu un grande privilegio, quello di aver avvicinato l'étoile del teatro alla Scala e la più grande ballerina del ventesimo secolo, anche l'America la adorava.
"Sì, era il periodo in cui Carla Fracci, la grande interprete di Giselle che ballava in coppia con Nureyev, era in auge in tutto il mondo. La mattinata era stata impegnativa, eppure il tempo era sembrato breve, grazie alla sua ospitalità. Non ha mai posato in quelle ore da diva. Niente capricci e tanta eleganza nei modi".
Le ricordò quelle sue apparizioni in balera?
"Sì, glielo dissi mentre le acconciavo i capelli, e lei aveva sorriso felice, pensando a quegli anni così lontani.
La sua morte, non lo nascondo, mi ha molto commosso. Proprio per quell'incontro, che mi è rimasto nel cuore da sempre".

Mia madre- ha dichiarato nei giorni scorsi il figlio Francesco Menegatti, confermandone la benevolenza verso tutti- si è spenta con sguardi d'amore.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
CORNA DI BUE
Stregonerie, scienza, voce dello Stato
di Roberto Cecchi

Pensare il futuro
EMISSIONI DA RIDURRE
Storica sentenza su Shell
di Mario Agostinelli

Attualità
TEMPO DI CORAGGIO
Pacificazione e incontro: a una condizione
di Edoardo Zin

Apologie paradossali
BRUSCAMENTE
Ragioni della legge e tic istintivo
di Costante Portatadino

Attualità
CANESTRI AFRICANI
Novità nel basket mondiale
di Flavio Vanetti

Opinioni
BASTA UN CAFFÈ
La democrazia può attendere
di Robi Ronza

In confidenza
UMILTÀ
Mettersi all'ultimo posto
di Don Erminio Villa

Cultura
SENZA COSCIENZA
La catastrofe morale e "Gli indifferenti"
di Livio Ghiringhelli

Sport
GIRO DI VITA
Campioni e gregari insieme per la rinascita
di Felice Magnani

Cultura
SENZA FRONTIERE
Magica alchimia di Giorgio Orelli
di Renata Ballerio

Noterelle
A DISGRAZIA CALDA
Speculazione politica nel momento più grave
di Emilio Corbetta

Libriamo
LA CHIESA BRUCIA
Andrea Riccardi e il futuro del cristianesimo
di Dedo Rossi

Opinioni
MARGINALITÀ
Obiezione al metodo di governo locale
di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese